

# DISPLACEMENT

di Caterina Serra

Non voglio più specchi  
per i miei amori.  
Se ho chiusi tutti i cancelli  
non è per paura  
di aprirmi.  
Chi ha deciso di lasciare  
fuori il presente.  
E di fare del passato  
questo cimitero.  
E di non avere  
più niente da volere?

Le nuove case le hanno costruite  
per tenere dentro  
lo spazio.  
Non il tempo.  
Perse le radici  
la vita è sopravvivenza  
di tavoli senza ricordi  
di mani e voci  
a odiarsi  
a volersi  
indistinti.

Ringrazia.  
Hanno detto,  
una casa è solo una casa.



Potere della semplicità.  
Così sono diventati tutti  
grati per un dono  
che è ricatto.

Ti fanno nuova  
per ricchi di passaggio,  
seduti larghi pesanti  
veloci solo a smuovere  
il mondo.

Dentro uffici e alberghi,  
banche e bar di lusso,  
tra mercenari e puttane.

Ringrazia.  
Niente case  
dove alla fine morire.

Hanno tutti l'anima bassa.  
Fanno fatica, non sanno più dove sono.  
I nomi non ricordano,  
non c'è un angolo in cui venga voglia  
di aspettare qualcuno.

Per colpa mia  
o perché al mondo adesso  
stanno tutti meglio.  
Come quegli uccelli  
che in gabbia non sai mai  
perché cantano.  
Mi hai sentita cantare?

Ho una pace quando ti sento.  
Come una risata.

Anche la notte,  
nel buio, quello tuo,  
che posso vedere meglio il cielo.  
E non mi fai paura.

Ne ho abbastanza di  
silenzio.  
Che fa morti.

Che fine ha fatto il desiderio?

Quel crinale che chiami memoria  
è fatto per i vivi,  
quelli che lo fanno come fare  
a non morire prima.

Lo senti il profumo dei mandorli?

A svuotarmi saranno cose  
senza storia.

Ci sono le vene e le strade  
a decidere per noi.  
Il corpo è tutto  
quello che abbiamo.

Allora dimmi dov'è,  
dov'è il mio corpo?  
Se la mia testa ha perso conoscenza.  
Se ho solo freddo,  
e non ho più nessuno che mi arrivi fino in fondo,  
e si svegli con me, e si lasci andare  
alla notte, per le strade,

su letti zattere che attraversino  
il buio,  
lo spazio pubblico  
della nostra memoria.

Ti faranno solo un giro intorno.  
Un senso di benessere  
è la felicità  
che vogliono.  
Venire e andare via  
per prendere senza restare  
per la paura di odori forti che disegnano  
il confine, e fa diversi.  
Che è meglio l'uguale.  
Che non meraviglia.  
E non c'è mai altezza  
e non c'è mai caduta.

Oggi ho visto correre le rondini.  
E mi sono venuti in mente quei bambini  
che parlano la stessa lingua  
e volano a vuoto le nuove città.

Li ho visti ballare  
in docile duello  
sospesi, incoscienti.  
Forse sono loro che senza ricordo  
abiteranno,  
con gli occhi in avanti  
che dietro non conta.  
Spianato il crinale  
sapranno cosa fare  
senza più sapere.